# MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
**anno XVII, n°46 /marzo 2013 • Diffusione gratuita**

Speciale Allestimenti Museali

Appello "Ripartire dalla Cultura"

Cotignola, il paese dei Giusti

Futuri cittadini dello spazio

# Sommario

*Copertina:* Veduta del quadriportico del MAR di Ravenna, con in primo piano un'opera di Dusciana Bravura *(vedi articolo a pag. 11)*

*IV di copertina:* Piero Zama consulta un testo del fondo L. Caldesi in una foto datata prima della II Guerra mondiale *(vedi articolo a pag. 15)*


3

Editoriale
**17 anni di vita (immaginando il futuro)**
*Claudio Leombroni*

4

La Pagina dell'Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia Romagna
**Le giubbe ritrovate e altri restauri**
*Lidia Bortolotti*

5

La Pagina del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna
**Dipartimento di Beni culturali: un investimento per il futuro**
*Angelo Pompilio*

6

La Pagina di Icom Italia
**Appello "Ripartire dalla cultura"**

7

La Pagina della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino
**Invertire la tendenza!**
*Chiara Alboni, Chiara Storti*

Speciale Allestimenti Museali

9

**Le erbe raccontano...**
*Giuseppe Masetti*

11

**Mosaici contemporanei in mostra**
*Linda Kniffitz*

12

**Dante e il suo "ultimo rifugio"**
*Maria Grazia Marini, Daniela Poggiali*

13

**Stanze di ceramica**
*Valentina Mazzotti*

14

**Castel Bolognese: lavori in corso al Museo Civico**
*Valerio Brunetti*

15

Personaggi
**Piero Zama**
*Giorgio Cicognani*

Notizie dal Sistema Museale della Provincia di Ravenna

16

**Dalla Guerra alla Pace**
*Bruno Zama*

17

**Cotignola, il paese dei Giusti**
*Massimiliano Fabbri*

18

**Riccardo Licata e i maestri del mosaico**
*Cetty Muscolino*

19

**Da Giuseppe Ugonia alla grafica contemporanea**
*Franco Bertoni*

20

Contributi e Riflessioni
**Il marketing territoriale e la cultura**
*Michele Rosco*

22

Esperienze di Didattica Museale
**Futuri cittadini dello spazio**
*Marco Garoni*

23

Informalibri
**Le novità editoriali dei Musei del Sistema**



**Anno XVII, n° 46**
**marzo 2013**
**Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna**
**Notiziario del Sistema Museale Provinciale**

*Direttore*
Claudio Casadio

*Vicedirettore*
Paolo Valenti

*Direttore responsabile*
Oscar Manzelli

*Coordinatore editoriale*
Claudio Leombroni

*Caporedattrice*
Eloisa Gennaro

*Comitato di redazione*
Valerio Brunetti
Claudio Casadio
Nadia Ceroni
Giorgio Cicognani
Federica Giacomini
Marco Garoni
Giuseppe Masetti
Daniela Poggiali

*Segreteria di redazione*
Romina Pirraglia

*Redazione e amministrazione*
via di Roma, 69
48121 Ravenna
tel. 0544.258105-13
museoinforma@mail.provincia.ra.it

*Progetto grafico*
Agenzia Image, Ravenna

*Impaginazione*
Massimo Marcucci

*Stampa*
Centro Stampa, Ravenna

Iscrizione al Tribunale di Ravenna n°1109 del 16.01.1998
Diffusione gratuita

# 17 anni di vita (immaginando il futuro)

*Museo In•forma* è giunto al suo diciassettesimo anno di vita. È un traguardo importante, che tuttavia cade in un anno molto difficile per gli istituti culturali del nostro territorio. La dura crisi economica che stiamo vivendo, le riforme istituzionali in tema di Province e le politiche di revisione della spesa hanno sconvolto l'ecosistema in cui i servizi museali, e i servizi culturali più in generale, erano abituati ad operare. I dubbi sul futuro, la progettata riduzione delle loro competenze e i tagli abnormi, hanno delegittimato le Province e provocato la loro ritirata istituzionale dal settore culturale. Si tratta di un danno economico molto grave per il nostro territorio, quantificabile in almeno un milione di euro, che rappresenta l'unico esito certo dell'incerta riforma istituzionale avviata. A ciò dobbiamo aggiungere l'azzeramento del finanziamento regionale del Piano museale, così come dell'intera legge 18/2000, e la conferma dell'espunzione della cultura dalle funzioni fondamentali dei comuni operata dal decreto "*spending review*".

In questo momento difficile, forse il più difficile degli ultimi trenta anni, dobbiamo dare il meglio di noi stessi; dobbiamo continuare a lavorare, dobbiamo fare appello a tutto il nostro cuore e a tutta la nostra intelligenza per cogliere ogni opportunità di cambiamento e per reimpostare su basi nuove quanto abbiamo costruito in questi anni; dobbiamo tutti insieme lavorare per non privarci del futuro. Il futuro coincide ragionevolmente con l'estensione della cooperazione alla base del nostro sistema e con la costruzione di un vero e proprio sistema culturale romagnolo, come definito in ambito MAB. Da questo punto di vista saranno cruciali le reti, come argomenta Michele Rosco in questo numero. Noi non partiamo da zero. In questi anni abbiamo costruito esperienze di rete che costituiranno l'ambiente naturale per il sistema futuro, a cominciare dalla trentennale esperienza della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino.

*Museo In•forma* non rinuncia al futuro, né a immaginare il futuro e accompagnerà questo percorso senza cedere alla rassegnazione. "Ripartire dalla cultura" è l'obiettivo dei promotori e firmatari dell'appello di cui si dà conto in questo numero, ma è anche il convincimento profondo della nostra rivista. A questo spirito si appella il seminario "Immaginare il cambiamento" dell'8 aprile prossimo dedicato alla costruzione del sistema culturale romagnolo, che vedrà operatori dei musei, bibliotecari e archivisti condividere un progetto, ma anche idee, ideali e passioni. Continuare a lavorare per la cultura nonostante la crisi, significa credere nel nostro lavoro e nel nostro futuro. È ciò che i nostri musei fanno: la nuova sede dell'Ecomuseo di Villanova, la riapertura del Museo Dantesco a Ravenna, l'inaugurazione di una nuova sezione al Musa di Cervia, il documentario RAI "Cotignola, il paese dei Giusti" che ha tra i protagonisti il Museo Civico Varoli, la riorganizzazione del Museo "G. Ugonia" e così via. Si tratta di testimonianze di una presenza viva sul territorio, che non rinuncia a immaginare il futuro, che non rinuncia *tout court* al futuro.

Per finire, vorrei ricordare, proprio in questo *annus horribilis*, che questi interventi di allestimento e di riorganizzazione devono molto al Piano museale. Credo di interpretare il comune sentire nel chiedere alla Regione di rifinanziare la legge 18/2000 e di rinunciare a politiche di revisione della spesa che penalizzino archivi, biblioteche e musei nella consapevolezza, come ha scritto David Carr, che queste sono le uniche istituzioni della nostra cultura capaci di tenere continuamente aperte le porte chiuse della memoria e dell'indifferenza.

***Claudio Leombroni***

*Opere musive di Riccardo Licata in mostra al Museo Nazionale di Ravenna (vedi articolo a pag. 18)*

# Le giubbe ritrovate e altri restauri

## *Prosegue l'impegno dell'IBC al Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza*

Nelle sale neoclassiche del palazzo voluto dal conte Laderchi, sede del Museo faentino, si espongono nuovi cimeli che fino a qualche tempo fa uno stato conservativo precario li rendeva inadatti alla fruibilità del pubblico. Si tratta di quattro giubbe militari d'età risorgimentale e di una sontuosa poltrona appartenuta al primo sindaco faentino post unitario. Il restauro recentemente concluso è stato realizzato con un finanziamento regionale erogato ai sensi della L.R. 18/2000 e conclude l'impegno che l'IBC ha portato avanti per il museo nell'arco dell'intero piano triennale 2008-10 della citata legge.

*Giubba da guardia nazionale dopo il restauro (Foto Laboratorio Tela di Penelope)*

Nel corso delle prime due annualità sono stati restaurati i ritratti d'illustri personaggi quali *Francesco e Achille Laderchi,* di autore ignoto e l'*Autoritratto* di Michele Chiarini, oltre a un primo nucleo di incisioni, bandi e disegni. Successivamente ancora opere pittoriche, sette in tutto sia ritratti che raffigurazioni di eventi risorgimentali, per la maggior parte oli su tela o altri supporti: tra cui il *Ritratto dell'Ingegner Rubaldini* di ignoto; la *Veduta della Piazza di Faenza durante i festeggiamenti per la proclamazione della Repubblica Romana* di Francesco Rava (1887-88), e si è intervenuti su un secondo lotto di documenti cartacei: proclami, provvedimenti, notifiche, disposizioni, stampe e bandi (XVIII-XIX sec.).

Il restauro delle quattro giubbe militari – da ussaro, della Guardia Nazionale, della Cavalleria garibaldina e una in panno azzurro – ha permesso il recupero di oggetti di notevole interesse e fortemente evocativi, tra queste significativa, e impegnativa sotto il profilo del restauro, è risultata quella da ussaro. Quella degli ussari era una specialità della cavalleria, propria di numerosi eserciti europei, il cui nome deriva dall'ungherese *huszar*, ventesimo, traendo origine dalla consuetudine di arruolare un cittadino su venti praticata in Ungheria nel XV secolo, nel corso delle frequenti mobilitazioni contro i turchi. Tale corpo militare venne poi definendosi alla fine del Seicento in Francia, Napoleone lo sviluppò ulteriormente per un impiego veloce e spregiudicato di ricerca e attacco dell'avversario.

Quella conservata a Faenza è una giubba da 'Ussaro di Piacenza' appartenuta a Luigi Baldi, in panno di lana nero è decorata con un cordone rosso sul petto, sulle maniche, sulle spalle e sui fianchi. Corta, arriva fino alla vita, presenta sul fronte il cordone disposto a doppio in diciassette file parallele che si uniscono all'estremità vicino alle maniche con un intreccio a piccoli "cerchi". Sul lato sinistro i cordoni formano delle asole per permettere la chiusura della giacca con bottoni di metallo di forma quasi sferica. Quindi le file di cordone sono decorate con una doppia serie di bottoni, simili a quelli della chiusura: una cucita a metà dei cordoni e una all'estremità dove si forma l'intreccio decorativo. La stessa passamaneria della chiusura profila il bordo inferiore e il colletto alla coreana della giubba, inoltre crea un intreccio alla fine della manica. L'intreccio è quindi sovrastato da un nastro in lana color ocra disposto a creare una V rovesciata che probabilmente determina il grado militare. Anche sulle spalle e sul retro della giubba, in prossimità dei fianchi è presente un altro intreccio decorativo a girali. Sulla spalla sinistra si trova una spallina di cordone fermata con un bottone, mentre sulla destra vi è una decorazione realizzata con cordoncino e due nappe in filato metallico argentato e seta rossa.

La situazione conservativa della giubba era, tra le quattro, quella più problematica, molto sporca e impolverata, con gore dovute all'umidità e macchie di ruggine, il panno presentava piccoli fori dovuti all'attacco di tarme e un ampio taglio mal rammendato su una manica. La passamaneria era in pessimo stato, il filato di rivestimento era andato perduto in molte zone lasciando a vista l'anima in fibra vegetale, anche il nastro risultava abraso. Le restauratrici hanno provveduto in primo luogo a un'accurata pulizia e alla rimozione dei vecchi rammendi. Si è proceduto al consolidamento e alla chiusura dei fori presenti (intervenendo in modo differenziato a seconda delle dimensioni) e delle cuciture aperte. Il cordone della passamaneria è stato opportunamente consolidato e integrato con materiali adeguati riproponendone l'aspetto esterno evitando l'invasività che sarebbe derivata da una riproposta dell'originale peraltro impossibile da eseguire.

Notevole infine il recupero dell'imponente poltrona in legno intagliato con parti imbottite e tappezzate della seconda metà dell'Ottocento.

**Lidia Bortolotti**
*Istituto Beni Culturali*

# Dipartimento di Beni culturali: un investimento per il futuro

## *A Ravenna un nuovo istituto di formazione superiore e di ricerca*

Il Dipartimento di Beni culturali (www.beniculturali.unibo.it), una delle 33 nuove strutture in cui si articola l'Alma Mater Studiorum, è stato istituito il 16 ottobre 2012 in attuazione del nuovo statuto e dell'assetto organizzativo complessivo determinato dalla riforma universitaria. Non si tratta quindi di un semplice cambio di denominazione, ma di una struttura completamente diversa in cui sono ora riunite le competenze sulla didattica e sulla ricerca che nel precedente sistema erano rispettivamente attribuite alle tradizionali Facoltà e ai Dipartimenti, introdotti nel 1980 per dotare di autonomia contabile e finanziaria gli Istituti.

Il nuovo Dipartimento eredita e consolida un'importante tradizione di studi e insegnamento superiore nell'ambito dei beni culturali presso la sede di Ravenna dell'Università di Bologna: inaugurata con i primi corsi della Scuola diretta a fini speciali per archivisti (1989) e consolidata con l'istituzione della Facoltà di Conservazione dei beni culturali (1996) per le attività didattiche, e del DiSMEC (1998) per quelle di ricerca.

Il Dipartimento aggrega studiosi e gruppi di ricerca di provenienza diversa in una prospettiva comune e trasversale incentrata sui beni e le tradizioni culturali, le culture dei popoli, il patrimonio culturale e ambientale. Per questo una consapevole e critica indagine diventa efficace solo quando i saperi umanistici (storici, filologici, letterari, archeologici, artistici e musicologici) si coniugano sia con gli studi antropologici, socio-economici e politologici sia con le metodologie e gli strumenti scientifici, tecnici e informatici in un ambiente di lavoro condiviso e orientato ai temi della conoscenza, tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio.

L'ampio spettro di settori, competenze e strumenti metodologici attivi nel Dipartimento riflette la necessaria trasversalità della ricerca e non un semplice approccio interdisciplinare. In una diversa prospettiva che è opportuno definire *transdisciplinare*, l'attenzione dei ricercatori è rivolta a oggetti di studio condivisi e non a una specifica e accademica tradizione di studi. Questa nuova 'visione' rende possibile l'interpretazione critica di un patrimonio articolato e multiforme in attività di ricerca orientate e finalizzate all'elaborazione di progetti concretamente spendibili nel contesto di riferimento, con una forte attenzione alla rilevanza sociale dei risultati ottenuti e alla loro sostenibilità in termini di sviluppo culturale ed economico.

Il Dipartimento promuove la ricerca e la formazione superiore, anche con l'obiettivo di creare figure professionali altamente specializzate, flessibili e competenti davanti alla complessità del patrimonio culturale, ai suoi differenti aspetti e alle interrelazioni che, sempre più in futuro, legheranno tali aspetti fra loro.

Allo stato attuale nel Dipartimento sono attivi un Corso di Studi (triennale) in *Beni culturali* e tre Corsi di Laurea Magistrale in *Storia e conservazione delle opere d'arte*; *Ricerca, documentazione e tutela dei beni archeologici*; *Cooperazione internazionale, tutela dei diritti umani e dei beni etno-culturali nel Mediterraneo e in Eurasia*.

I Beni culturali sono un investimento necessario per il futuro perché ogni generazione ha il dovere di conservare e tramandare il patrimonio ricevuto. Ma lo studio e la ricerca sui Beni culturali rappresentano oggi anche un'imprescindibile occasione di sviluppo culturale, economico, sociale. Nel recente e fortunato libro *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica* (Bologna, 2011) Martha Nussbaum, ha chiarito con grande efficacia che le tradizionali competenze umanistiche, la conoscenza delle culture artistiche e narrative vanno coltivate *anche* per la loro intrinseca efficacia e utilità nel contesto economico-produttivo. E anzi, proprio in ragione di queste condivisibili tesi, il *profitto* può diventare il risultato anche di attività legate alla diffusione e alla tutela del patrimonio culturale. Del resto già quasi quarant'anni fa – con accenti quasi profetici – un grande intellettuale, storico dell'arte e archeologo come Ranuccio Bianchi Bandinelli, immaginava che lo sviluppo tecnologico avrebbe liberato l'uomo dai lavori più strumentali e un numero sempre crescente di individui avrebbe potuto dedicarsi al lavoro intellettuale anche perché sarebbe aumentata la domanda di *poter consumare (e produrre) beni culturali*. Il tempo preconizzato da Bianchi Bandinelli è ormai la sfida attuale e urgente del nostro presente, in cui la crisi economica si riflette in una crisi del lavoro che non sembra potersi risolvere nell'ambito dei tradizionali sistemi produttivi e finanziari.

Questa la sfida che il nuovo Dipartimento intende cogliere per esercitare un ruolo di protagonista attivo nello scenario nazionale.

**Angelo Pompilio**
*Direttore Dipartimento di Beni culturali*

## La città: storia e memoria

•*Maggio 2013*

Nella terza anta del Magazzino del sale di Cervia, completamente riallestita, inaugura una nuova sezione di MUSA dedicata al rapporto fra uomo e ambiente, all'antropizzazione della salina, alle tecniche del lavoro e al corredo strumentale del salinaio, e al fondamentale rapporto fra la salina e la città. La nuova area espositiva consente inoltre di disporre di appropriati spazi dedicati alla didattica.

***Per informazioni:***
*MUSA di Cervia*
*tel. 0544 977592*
*musa@comunecervia.it*

# Appello "Ripartire dalla Cultura"

***Cinque priorità e dieci obiettivi per guardare al futuro, promossi da ICOM e da altre associazioni culturali italiane***

I promotori e i firmatari del presente appello chiedono a chi dovrà governare l'Italia impegni programmatici per il rilancio della cultura intesa come promozione della produzione creativa e della fruizione culturale, tutela e valorizzazione del patrimonio, sostegno all'istruzione, all'educazione permanente, alla ricerca scientifica, centralità della conoscenza, valorizzazione delle capacità e delle competenze.

La crisi economica e la conseguente riduzione dei finanziamenti stanno mettendo a dura prova l'esistenza di molte istituzioni culturali, con gravi conseguenze sui servizi resi ai cittadini, sulle condizioni di lavoro e sul futuro di molti giovani. Questa situazione congiunturale è aggravata dalla crisi di consenso che colpisce la cultura, che una parte notevole della classe dirigente – pur dichiarando il contrario – di fatto considera un orpello inattuale, non elemento essenziale di una coscienza civica fondata sui valori della partecipazione informata, dell'approfondimento, del pensiero critico.

Noi rifiutiamo l'idea che la cultura sia un costo improduttivo da tagliare in nome di un malinteso concetto di risparmio. Al contrario, crediamo fermamente che il futuro dell'Italia dipenda dalla centralità accordata all'investimento culturale, da concretizzare attraverso strategie di ampio respiro accompagnate da interventi di modernizzazione e semplificazione burocratica. La nostra identità nazionale si fonda indissolubilmente su un'eredità culturale unica al mondo, che non appartiene a un passato da celebrare ma è un elemento essenziale per vivere il presente e preparare un futuro di prosperità economica e sociale, fondato sulla capacità di produrre nuova conoscenza e innovazione più che sullo sfruttamento del turismo culturale.

Ripartire dalla cultura significa creare le condizioni per una reale sussidiarietà fra stato e autonomie locali, fra settore pubblico e terzo settore, fra investimento pubblico e intervento privato. Guardare al futuro significa credere nel valore pubblico della cultura, nella sua capacità di produrre senso e comprensione del presente per l'avvio di un radicale disegno di modernizzazione del nostro Paese.

Per queste ragioni chiediamo che l'azione del Governo e del Parlamento nella prossima legislatura, quale che sia la maggioranza decisa dagli elettori, si orienti all'attuazione delle seguenti priorità:

- puntare sulla centralità delle competenze;
- promuovere e riconoscere il lavoro giovanile nella cultura;
- investire sugli istituti culturali, sulla creatività e sull'innovazione;
- modernizzare la gestione dei beni culturali;
- avviare politiche fiscali a sostegno dell'attività culturale.

I promotori e i firmatari del presente appello chiedono di sottoscrivere i dieci obiettivi seguenti, che dovranno caratterizzare il lavoro del prossimo Parlamento e l'azione del prossimo Governo.

1. Riportare i finanziamenti per le attività e per gli istituti culturali, per il sistema dell'educazione e della ricerca ai livelli della media comunitaria in rapporto al PIL.
2. Dare vita a una strategia nazionale per la lettura che valorizzi il ruolo della produzione editoriale di qualità, della scuola, delle biblioteche, delle librerie indipendenti, sviluppando azioni specifiche per ridurre il divario fra nord e sud d'Italia.
3. Incrementare i processi di valutazione della qualità della ricerca e della didattica in ogni ordine scolastico, riconoscendo il merito e sanzionando l'incompetenza, l'inefficienza e le pratiche clientelari.
4. Promuovere sgravi fiscali per le assunzioni di giovani laureati in ambito culturale e creare un sistema di accreditamento e di qualificazione professionale che eviti l'immissione nei ruoli di personale non in possesso di specifici requisiti di competenza.
5. Promuovere la creazione di istituzioni culturali permanenti anche nelle aree del paese che ne sono prive – in particolare nelle regioni meridionali, dove permane un grave svantaggio di opportunità – attraverso programmi strutturali di finanziamento che mettano pienamente a frutto le risorse comunitarie; incentivare formule innovative per la loro gestione attraverso il sostegno all'imprenditoria giovanile.
6. Realizzare la cooperazione, favorire il coordinamento funzionale e la progettualità integrata fra livelli istituzionali che hanno giurisdizione sui beni culturali.
7. Ripensare le funzioni del MiBAC individuando quelle realmente "nazionali", cioè indispensabili al funzionamento del complesso sistema della produzione, della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, per concentrare su di esse le risorse disponibili. Riorganizzare e snellire la struttura burocratica del ministero.
8. Inserire la digitalizzazione del patrimonio culturale fra gli obiettivi dell'agenda digitale italiana.
9. Riconoscere l'insegnamento delle discipline artistiche e musicali tra le materie curriculari dell'insegnamento scolastico nelle primarie e secondarie e sviluppare un sistema nazionale di orchestre e cori giovanili e infantili.
10. Prevedere una fiscalità di vantaggio, compreso forme di *tax credit*, per l'investimento privato e per l'attività del volontariato organizzato e del settore no profit a sostegno della cultura.

La versione integrale dell'appello è disponibile su: *www.ripartiredallacultura.it*

# Invertire la tendenza!

***La Provincia di Ravenna partecipa al progetto nazionale* In Vitro *con l'obiettivo di allargare la base della lettura partendo dai "lettori di domani"***

Ogni anno i rapporti statistici sulle nostre abitudini restituiscono dati per nulla incoraggianti sul fronte dell'amore verso i libri: meno di un italiano su due, oggi, legge almeno un libro all'anno.
Il mercato editoriale italiano si regge sulle spalle di una nicchia di lettori forti da dieci libri annuali, un'elite risicatissima pari al 7% della popolazione e che legge il 43% della totalità dei libri letti. E – se non bastasse – il trend negativo è in crescita rispetto agli anni precedenti.
Se da un lato dati come questi possono sorprendere, certamente chi è abituato ad avere almeno un paio di libri sul comodino e una libreria in salotto, poi basta leggere le recenti parole di Tullio De Mauro per avere una triste conferma: "Cinque italiani su cento tra i 14 e i 65 anni non sanno distinguere una lettera da un'altra, una cifra dall'altra. Trentotto lo sanno fare, ma riescono solo a leggere con difficoltà una scritta e a decifrare qualche cifra. Trentatré superano questa condizione ma qui si fermano: un testo scritto che riguardi fatti collettivi, di rilievo anche nella vita quotidiana, è oltre la portata delle loro capacità di lettura e scrittura, un grafico con qualche percentuale è un'icona incomprensibile.
Secondo specialisti internazionali, soltanto il venti per cento della popolazione adulta italiana possiede gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea".
Provare a invertire una tendenza, allargando la base dei lettori e conferendo valore sociale al libro e alla lettura, è l'obiettivo di *In Vitro*, progetto sperimentale di promozione della lettura ideato e finanziato dal Centro per il Libro e la Lettura e attuato con gli Enti locali, con l'Associazione Italiana Biblioteche, l'Associazione Italiana Editori, l'Associazione Librai Italiani e con Nati per leggere.
Il territorio della provincia di Ravenna è una delle sei aree coinvolte nella sperimentazione – insieme a Biella, Terni e Perugia, Nuoro, Lecce e Siracusa – individuate principalmente per la presenza sul territorio di reti o sistemi bibliotecari e per la volontà di adesione al progetto delle istituzioni locali coinvolte.
Per la prima volta in Italia una serie di azioni condivise e di ampio respiro coinvolgono tutti i partner della filiera del libro, i referenti politici e i soggetti sociali presenti a livello locale, al fine di allargare la base della lettura partendo dai lettori di domani, i piccoli e i giovani.
In provincia sarà effettuata una mappatura dei comportamenti e delle abitudini dei lettori in relazione a fattori chiave come il titolo di studio, la professione e la fascia d'età. Il principale target di riferimento dell'iniziativa sono i piccolissimi e i bambini in età prescolare, che riceveranno un kit di libri appositamente selezionati in base alle diverse fasce di età, corredato da materiale illustrativo e didattico anche per i genitori. I cofanetti per i neonati saranno distribuiti dalle strutture pediatriche locali.
Ma non saranno i bambini i soli destinatari del progetto, perché anche gli adolescenti avranno iniziative a loro dedicate, mentre gli adulti guarderanno con interesse alle attività di aggiornamento. Sono previsti infatti seminari e corsi volti alla creazione di nuove figure professionali, i promotori della lettura, che opereranno in strutture dedicate con l'ausilio di specifici materiali divulgativi. Non mancheranno corsi di lettura ad alta voce e

## Il Maggio dei Libri

## La Festa dei Libri

Giunto alla terza edizione, il *Maggio dei Libri* è un'iniziativa promossa dal Centro per il Libro e la Lettura, che si apre il 23 aprile, in coincidenza con la Giornata Mondiale del Libro e del Diritto d'autore dell'Unesco, e che vede nel mese di maggio eventi di promozione della lettura in tutta Italia. L'idea è quella di portare i libri fuori dalle sedi abituali, biblioteche e librerie, per farli incontrare con le persone proprio quando queste hanno voglia stare all'aperto: una primavera "culturale" dove meno te l'aspetti! Su *www.ilmaggiodeilibri.it* si trova la banca dati sempre aggiornata con gli appuntamenti previsti.

Come sempre il Maggio dei Libri culmina nella grande *Festa del Libro*: quest'anno per la provincia di Ravenna, che partecipa al progetto "In Vitro", la festa assume una connotazione particolare: grandi e piccoli potranno contare su letture, incontri, giochi letterari e tante altre attività per avvicinarsi o riavvicinarsi al libro e farlo diventare parte dei propri percorsi quotidiani. Ti aspettiamo! Il programma della Festa sarà presto disponibile su *www.bibliotecheromagna.it*.

altri momenti formativi per pediatri e genitori.
Gli strumenti operativi previsti sul territorio sono due: il patto locale per la lettura e il gruppo locale di progetto.
Il patto locale per la lettura è uno strumento amministrativo-istituzionale che consente all'ente che assumerà il coordinamento locale di collegare e orientare l'azione di tutti gli attori interessati in qualche modo all'incremento degli indici di lettura.
Il gruppo locale di progetto è invece uno strumento organizzativo concepito per garantire un efficace management del progetto; la sua composizione può variare a seconda dei territori, in ogni caso ne possono far parte bibliotecari, educatori, librai, editori, operatori del mondo della scuola e rappresentanti dei media locali e del tessuto economico e culturale interessati alla promozione della lettura.
Il ruolo del gruppo locale è di fondamentale importanza, proprio in virtù del suo essere costituito da un team di professionisti radicati sul territorio. La metodologia scelta da *In Vitro*, infatti, permette di fondare su basi nuove le politiche e le strategie di promozione della lettura, poiché ne vincola le modalità e in parte i contenuti ai territori, alla loro specifica configurazione, agli specifici attori che la popolano e alle particolari relazioni che ne costituiscono il tratto identitario. Sono l'esame minuzioso della realtà locale e il disegno di un piano di attività di promozione specificatamente concepito e personalizzato che contraddistinguono *In Vitro* dai progetti o dalle iniziative di promozione della lettura sinora tentati in Italia, che privilegiavano un approccio dall'alto al basso e basati dunque su disegni non adattati al tessuto territoriale.
Nel nostro territorio, a coordinare il gruppo locale è la Provincia di Ravenna che, oltre a mettere a disposizione l'infrastruttura fisica e la logistica per la realizzazione del progetto (sedi per corsi e incontri, telefono, fax, fotocopie ecc.), individua le risorse umane per le attività previste e organizza e promuove tutta la filiera del progetto locale, dall'ideazione alla ricerca di sostegno economico nel territorio, dalla comunicazione con i media al coinvolgimento fattivo delle realtà che gravitano attorno all'educazione e alla promozione della lettura. Un potenziamento, quindi, anche della rete di azioni e relazioni che fin dal 1999 il territorio promuove con Nati per Leggere, il progetto di lettura ad alta voce ai bambini dal primo anno di vita, che vede operatori socio-sanitari, socio-educativi e culturali impegnati a trasmettere ai genitori il messaggio sull'importanza della condivisione della lettura con i propri figli fin dalla più tenera età.
A livello centrale, infine, il coordinamento generale di *In Vitro* sarà assicurato da un team di progetto o gruppo nazionale di progetto, una sorta di "cabina di regia", coordinata dal Centro per il Libro e la Lettura. Il gruppo nazionale di progetto si occupa della comunicazione, selezionando le migliori pratiche ed esercitando nei confronti del gruppo locale una funzione di stimolo e di verifica dei risultati.
La lettura rappresenta un bene comune, strumento fondamentale per lo sviluppo della personalità e della socialità, elemento essenziale per convivere in democrazia. Partendo da questo presupposto, *In Vitro* investe sulla lettura come risorsa strategica in una logica di lungo periodo, come strumento di sviluppo per la crescita economico-sociale dell'Italia, cominciando proprio dai bambini.
Per ulteriori informazioni sul progetto: *www.cepell.it*.

**Chiara Alboni,**
**Chiara Storti**
*Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino*

*Cartolina di* Saluti da CotignYork *organizzato dal Museo Civico L. Varoli di Cotignola (vedi box a pag. 21)*

## Immaginare il cambiamento.
### Musei archivi biblioteche: verso un sistema culturale romagnolo

• *8 aprile 2013*

In ambito MAB il sistema culturale è definito come "l'offerta integrata di istituti della cultura in un dato territorio e/o in un ambito specifico". La Provincia di Ravenna organizza una giornata di riflessione sulle opportunità dei sistemi culturali territoriali, che rappresentano in questi tempi di profonda crisi una risposta innovativa, se non l'unica, per una forma di gestione sostenibile degli istituti culturali locali. Il confronto è stimolato dalla presentazione del progetto di trasformazione della Rete Bibliotecaria di Romagna in un vero e proprio *sistema culturale romagnolo*, per fondare, su una base cooperativa più ampia e su modalità gestionali più sostenibili, l'offerta di servizi museali, archivistici e bibliotecari. Nella sessione mattutina esperti a livello nazionale si confrontano sulle opportunità legate alla collaborazione tra istituzioni culturali; la sessione pomeridiana propone un'analisi economica sul sistema culturale territoriale e una tavola rotonda tra amministratori locali sulle politiche per il sistema territoriale. Per informazioni: *www.sistemamusei.ra.it*

*Torna uno speciale dedicato ai nuovi allestimenti nei musei del Sistema Museale Provinciale. Dal cambio di sede al completo riallestimento delle collezioni, dall'apertura o riorganizzazione di nuove e vecchie sezioni, ancora una volta i musei della provincia dimostrano di essere dinamici anche in un periodo di crisi e di porre una particolare attenzione alla comunicazione e fruizione delle proprie raccolte a beneficio di un più ampio pubblico*

SPECIALE
ALLESTIMENTI
MUSEALI

# Le erbe raccontano...

## *L'Ecomuseo delle Erbe Palustri inaugura il prossimo 12 maggio una nuova sede a Villanova di Bagnacavallo*

Dopo un percorso che ha impegnato gli ultimi tre anni di lavoro presto verrà inaugurata a Villanova la nuova sede dell'Ecomuseo, al n° 1 di via Ungaretti, completamente ristrutturata e riadattata, in un ex edificio scolastico, in grado di offrire una superficie espositiva di oltre mille metri quadrati a poca distanza dalla precedente sede.
Il Museo della Civiltà Palustre è attivo fin dal 1984, a opera della meritevole omonima Associazione culturale di volontari locali; definito Ecomuseo in anni più recenti, per il forte rimando al contesto ambientale che l'ha generato e all'apporto della comunità territoriale, si presenta oggi con la più esatta denominazione di *Ecomuseo delle Erbe Palustri* per evidenziare la propria vocazione a rappresentare la storia di una tipica lavorazione artigianale e di un determinato ambiente naturale che ne ha favorito lo sviluppo tra Ottocento e metà del Novecento.
Oggi quel contesto ambientale non è più visibile a Villanova, ma solo nelle zone umide retrodunali che caratterizzano la costa adriatica fra Ravenna e Venezia. L'Ecomuseo nella sua nuova sede si fa carico così di spiegare in premessa anche l'evoluzione storico-ambientale di quel paesaggio generativo e di descrivere gli eventi che prima allontanarono, poi riavvicinarono il contesto vallivo, da cui gli abitanti di questa operosa borgata traevano la materia prima delle loro manifatture, cioè le erbe palustri e i legni dolci, variamente impiegati per realizzare graticci, stuoie, sporte e impagliati diversi, un tempo diffusi in vari campi dell'artigianato. Prima che le materie plastiche e l'uso duttile dei metalli invadessero il nostro panorama le manifatture in canna e legno erano fondamentali non solo negli usi domestici, ma anche per accompagnare la fabbricazione dei laterizi e realizzare i soffitti a volta, nella coltura dei bachi da seta, nella pesca delle anguille, per ombreggiare i cumuli delle saline cervesi e per costruire le gabbie dei volatili che si vendevano numerose sui mercati romagnoli. Agli inizi del Novecento solo il comparto delle gabbie prevedeva un magazzino permanente di ventimila pezzi, e negli anni Sessanta la lavorazione delle borse in paviera ragiungeva i duecentomila pezzi all'anno.
Il percorso di visita all'interno della nuova sede ecomuseale si suddivide in due livelli: al pian terreno oltre la reception si accede alla Sala didattica per un momento di prima accoglienza, con una proiezione di otto minuti che sintetizza le vicende storiche, ambientali e produttive che descrivono il territorio di appartenenza, motore del

*Rendering dell'esterno della nuova sede dell'Ecomuseo*

sapere e dell'economia locale, secondo la più classica definizione di Georges Henri Rivière.

Seguono tre ambienti di diversa misura per descrivere, anche con programmi multimediali, la cartografia storica del luogo e le sue trasformazioni idrogeologiche; dapprima un leggio digitale con le antiche mappe, poi una grande proiezione immersiva in loop, per riportare agli occhi del visitatore l'ambiente vallivo che ha accompagnato questa economia e che attualmente non è più visibile nei dintorni. Infine le due aule maggiori, sempre al pian terreno, sono destinate a ospitare il laboratorio domestico, con le periodiche dimostrazioni dal vivo della lavorazione delle erbe, o in via permanente l'assetto di un monolocale tipo in cui la famiglia di Villanova viveva riunita intorno al fuoco, con mansioni diverse a seconda dell'età e delle abilità, ma sempre impegnata in qualche fase produttiva. Qui sarà l'attore Ivano Marescotti, originario di Villanova e figlio di operai della manifattura palustre, a fungere da testimonial in una proiezione video che affida anche alla sua esperienza personale l'ambiente evocato.

Lungo il passaggio che porta alle scale una grande vetrina ospita una significativa campionatura dei manufatti più articolati, realizzati con le erbe vegetali, mentre dalla parte opposta una pannellatura didascalica descrive le primissime testimonianze di questo curioso borgo rurale.

Salendo le scale per accede al secondo piano, s'incontrano altri apparati didattici incentrati sulla rappresentazione della storica Rotta del fiume Lamone del 1839, che allagando oltre ottomila ettari di terreno riportò per più di un secolo la palude in prossimità di Villanova. In mancanza di documenti iconografici, si è ricorso a pannelli sonori che diffondono le relazioni su tale disastro redatte rispettivamente dall'ingegnere idraulico e dal parroco della frazione.

Al secondo piano si accede alle singole aule dedicate alle principali erbe palustri lavorate, partendo dai legni dolci di salice e pioppo, adatti per la costruzione delle prime gabbie e sedie rustiche, per passare alla canna palustre, usata per coperture, graticci e scope, e proseguire con il giunco, usato per stuoie e sporte, per arrivare infine alla carice, adatta ai manufatti più delicati e preziosi della cesteria e degli impagliati. Ogni sezione contiene sia le raccolte seriali di manufatti che grandi fotografie storiche, per mettere in relazione l'uomo con gli oggetti e dare un tempo a questa narrazione molto tecnica.

In un ampio spazio centrale si mostrano inoltre gli utilizzi specifici per altre economie cui erano destinati i prodotti di Villanova: le bolaghe, o ceste da pesce, per contenere le anguille di Comacchio, le stuoie ombreggianti per consentire l'asciugatura lenta del sale dolce di Cervia o dei mattoni nelle fornaci, i cannicci o arelle per i soffitti ricurvi o i graticci per l'allevamento dei bachi da seta. Tutti strumenti di un mondo che ricorreva poco ai metalli. Qui un tavolo *touch-screen* interattivo consente al visitatore un approccio ipertestuale, che a partire dal poster illustrante l'operosa borgata al lavoro, consente di scegliere e approfondire le varie fasi di trattamento delle erbe: dalla raccolta in valle alla selezione per qualità, all'essiccatura e destinazione alle molteplice lavorazioni.

L'ultima aula di questa serie è dedicata alle imbarcazioni con cui ci si recava in valle, agli espedienti popolari per eludere i controlli e alle soluzioni abitative che ancora oggi si avvalgono delle proprietà isolanti della canna. Accurati diorami di capanni e di ambienti vallivi sono abbinati ad alcuni campioni di pannelli termo-isolanti in canna palustre, oggi tornati in grande considerazione nel campo della bioedilizia e del contenimento energetico. In pratica si tratta di una finestra sulle potenzialità odierne di una risorsa naturale, di un sapere storico ed un *know how* che vale la pena di conoscere in profondità per le sue numerose e varie applicazioni.

Uno spazio ludico e distensivo – dopo molti contenuti – è dedicato ai giochi in uso nel villaggio, fatti con poverissime materie prime e molta fantasia, che stimolano un'inventiva ormai scomparsa nei giochi per gli ospiti più piccoli. Sono i giochi di un tempo, comuni a tanti ambiti, pensati per l'aria aperta dei cortili o per i piccoli spazi domestici, ma sempre accessibili a tutti.

L'ultimo ambiente del percorso di visita è dedicato alla commercializzazione dei prodotti in erba palustre. Il prezioso campionario dei trenta tipi di intrecciato, si unisce all'abaco delle sporte e delle forme in legno sulle quali venivano singolarmente realizzate, grazie alla gelosa competizione delle singole operaie. Solo per dare una dimensione spaziale dell'export che raggiunsero queste manifatture si può dire che nel periodo più attivo furono presenti in prestigiose fiere internazionali e sui mercati inglesi, tedeschi e mediterranei.

Il percorso si conclude con il passaggio a un'area di ospitalità e ristoro con cinquanta posti a sedere, usata anche come laboratorio mattutino per le scuole, basata sulla valorizzazione dei prodotti eno-gastronomici più tipici e naturali espressi dal territorio bagnacavallese.

Con l'inaugurazione del 12 maggio si conclude un percorso avviato oltre tre anni fa, che ha visto il prezioso coinvolgimento del Parco del Delta del Po, della Regione Emilia-Romagna, sia attraverso l'IBC che tramite l'assegnazione dei Fondi Europei per lo sviluppo rurale, della Provincia di Ravenna e di un'importante Fondazione bancaria.

**Giuseppe Masetti**
*Direttore Musei Civici*
*di Bagnacavallo*

# Mosaici contemporanei in mostra

***Il riallestimento della Collezione Musiva al MAR documenta e valorizza la storia recente del mosaico a Ravenna***

Indubbiamente uno dei principali compiti di un museo d'arte è quello di rileggere il passato per poter individuare e interpretare, con la debita distanza, le potenzialità dei fenomeni artistici di resistere nel tempo (e al tempo con una corretta tutela), mentre maturano importanti significati e valenze talora inaspettate. La volontà di documentare e valorizzare l'arte musiva degli ultimi novant'anni, anni fondamentali per la rinascita del mosaico a Ravenna, è uno degli obiettivi dell'Istituzione Museo d'Arte della città, perseguito attraverso il Centro Internazionale di Documentazione sul Mosaico.

Questo intento si avvantaggia delle possibilità di ricerca offerte dalla presenza di un importante Archivio in continua espansione. I diari di cantiere, le lettere, gli atti relativi a committenze, restauri e progetti edilizi, le pubblicazioni, i periodici e le tesi di laurea, consentono una pluralità di letture che permette di storicizzare le opere in modo puntuale e di allargare lo sguardo sulla produzione musiva attuale, un esercizio in grado di riservare molte sorprese.

La Collezione dei Mosaici Contemporanei del MAR consta di circa 90 pezzi, ai quali bisogna aggiungere due nuclei di cartoni pittorici per mosaico (uno di 14 opere della collezione dei "Mosaici Moderni" e uno di 21 opere relative alla serie dei "Mosaici Danteschi") e circa 140 cartoni realizzati a tempera su carta da lucido – per la maggior parte copie dei mosaici antichi – tracciate sui ponteggi di restauro da Libera Musiani, tra gli anni Quaranta e Sessanta del Novecento.

Recentemente si è potuto progettare il riallestimento della Collezione Musiva al piano terra e la riorganizzazione delle Collezioni Moderna e Contemporanea della Pinacoteca al secondo piano del Museo, grazie ai finanziamenti di *Open Museum*, un Progetto Europeo – vinto dal MAR nel 2011 – tutto dedicato alla riqualificazione e all'integrazione dei Musei italiani e sloveni.

Il primo stralcio dei lavori riguarda l'atrio di ingresso e il loggiato al piano terra e sarà completato entro l'estate 2013. Il progetto tecnico e la direzione lavori sono stati affidati all'architetto Cesare Mari di PAN Studio. Si è voluto principalmente rispondere alla necessità di una corretta conservazione e manutenzione delle opere, di un'illuminazione nuova ed efficace, della schermatura solare degli archi del quadriportico, e di una generale riorganizzazione espositiva dei mosaici della collezione.

Il progetto scientifico che preordina la nuova sequenza delle opere, curato da Claudio Spadoni e da chi scrive, ha dovuto tener conto anche dei recenti cambiamenti di accessibilità alla collezione e al quadriportico (dovuti alla creazione del nuovo bookshop) e delle numerose donazioni e acquisizioni degli ultimi anni.

Il criterio di massima è stato volutamente quello cronologico, per favorire una ricostruzione storica dello sviluppo del mosaico contemporaneo a Ravenna. Attraverso le opere viene rievocata la nascita del Corso di mosaico all'Accademia di belle Arti nel 1924 e i restauri delle antiche decorazioni paleocristiane e bizantine. Snodo fondamentale la creazione di maestranze specializzate, i Maestri Mosaicisti come li definiva Severini, in grado di dialogare con i critici e gli artisti del ventennio e del secondo dopoguerra, creando opere nelle quali essi non hanno solo un ruolo vicario, ma partecipano alla progettazione. Negli anni Cinquanta le prime opere autonome, inscritte nelle ricerche d'avanguardia, di cui il mosaicista è l'unico artefice; le collaborazioni per grandi realizzazioni come il Parco della Pace; le aperture al dibattito sulle arti visive degli anni Settanta e Ottanta, la stagione del *design* degli anni Novanta, fino agli ultimi esiti della ricerca sul linguaggio musivo, inteso come uno dei linguaggi dell'arte contemporanea.

Come ha recentemente detto Gabriella Belli, i musei giocano un ruolo molto importante per la valorizzazione dell'arte di tutti i tempi e quindi anche di quella contemporanea: essi dovrebbero pertanto investire *culturalmente* negli artisti. Il MAR, nonostante la generale mancanza di fondi pubblici, profonde grande impegno nel comunicare l'arte su vari registri, sia con le mostre temporanee che con la cura delle collezioni permanenti, cercando di trasmettere il senso profondamente civico della sua istituzione.

**Linda Kniffitz**
*Curatore CIDM*
*MAR di Ravenna*

*Rendering del progetto di riallestimento del quadriportico del MAR*

# Dante e il suo "ultimo rifugio"

## *Il Museo Dantesco di Ravenna riapre con un rinnovato percorso espositivo*

Il Museo Dantesco nacque a Ravenna, nel 1921, nella ricorrenza del sesto centenario della morte del poeta, come istituto di conservazione dei cimeli offerti alla memoria del poeta da enti italiani e stranieri: l'idea originaria si dovette alla sensibilità e alla cultura di Corrado Ricci, noto e poliedrico intellettuale ravennate, che con la collaborazione di molti esponenti culturali di spicco della città, tra i quali il bibliotecario della Classense, Santi Muratori, e il sovrintendente ai Monumenti, Ambrogio Annoni, volle dare spazio all'interesse che le celebrazioni della figura di Dante avevano suscitato, sia in Italia che in ambito internazionale.

Alla metà degli anni Ottanta del Novecento il Museo fu riallestito con un percorso che affrontava i temi principali che gli avevano dato vita: la storia della costruzione della Tomba e le celebrazioni del 1921.

Questa primavera, dopo un lungo periodo di chiusura per i restauri che hanno interessato l'intero complesso conventuale francescano, il Museo riapre con un nuovo allestimento e un nuovo percorso espositivo che intende valorizzare il ruolo che Ravenna ebbe durante l'esilio del poeta, che qui abitò per gli ultimi, pochi ma significativi anni della sua vita.

A Ravenna, infatti, suo "ultimo rifugio", come la definì Corrado Ricci, Dante portò a compimento l'ultima cantica della *Commedia* e intrecciò importanti relazioni personali e intellettuali che lo confortarono e lo sostennero, tanto da rinunciare ad altri inviti e trasferimenti e da accettare di sostenere, con la sua opera diplomatica, Guido Novello da Polenta, signore della città e suo mecenate ed amico.

L'allestimento apre una riflessione sulla vera fisionomia del poeta, oggetto da sempre dell'interesse di letterati ed artisti, a partire dal suo primo e più famoso biografo, Giovanni Boccaccio che, con la descrizione che ne fece, ne fissò anche l'iconografia.

Dopo gli studi degli antropologi Fabio Frassetto e Giuseppe Sergi, condotti in occasione del centenario del 1921, una nuova ricostruzione del volto di Dante è stata realizzata, in ambito universitario, dall'*équipe* coordinata da Giorgio Gruppioni, docente di Antropologia presso l'Università di Bologna: mediante l'impiego di sofisticate tecnologie informatiche associate a più tradizionali tecniche di ricostruzione fisiognomica si è prodotto un modello tridimensionale che dovrebbe essere molto vicino alle vere fattezze del poeta.

Nella seconda sala sono presentate le memorie legate alla Tomba del poeta, costruita alla fine del Settecento, su progetto dell'architetto ravennate Camillo Morigia, e quelle riferibili alla nota vicenda della traslazione delle ossa, trafugate nottetempo, nel 1519, dai frati francescani perché non venissero consegnate alla città di Firenze e nascoste fino al fortuito ritrovamento, nel 1865, in occasione dei lavori di ristrutturazione della Chiesa di San Francesco per il centenario della nascita del poeta.

Infine, il tema del culto e della fortuna di Dante viene presentato nella Sala di Montevideo di cui è stato conservato intatto l'elegante allestimento del 1921, impreziosito dagli affreschi coevi a decori vegetali che incorniciano ghirlande e placchette donate dalle tante Associazioni italiane all'estero che, in quegli anni, vollero rendere omaggio a Dante; nella stessa sala il progetto *La Divina Commedia nel Mondo* permette di leggere, a video, alcuni canti della *Commedia* in più lingue, a testimonianza dell'universalità e della modernità del messaggio dantesco.

Nell'ultima sala è esposto il ritratto di Dante eseguito dal pittore Attilio Runcaldier, che si ispirò al quattrocentesco bassorilievo marmoreo di Pietro Lombardo, conservato all'interno della Tomba di Dante: le terzine, richiamate nell'allestimento, che chiudono ogni cantica della *Commedia* e pongono fine al viaggio di Dante, concludono anche idealmente la visita e richiamano il nuovo logo del Museo, ideato dallo studio Pagina di Ravenna, cui si deve anche il coordinamento della grafica e del progetto allestitivo, tradotto esecutivamente dall'azienda Contemporanea di Cesena.

*Particolare del nuovo allestimento del Museo Dantesco*

**Maria Grazia Marini**
*Direttrice Istituzione Biblioteca Classense*
**Daniela Poggiali**
*Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna*

# Stanze di ceramica

***Il MIC di Faenza inaugura una nuova sezione permanente dedicata alla ceramica usata in architettura***

L'utilizzo della ceramica in architettura ha origini antichissime e già presso le civiltà mesopotamiche e dell'antico Egitto le pareti di importanti complessi monumentali furono ornate da mattoni e piastrelle smaltate in vari colori. A questo gusto per il cromatismo in campo architettonico attinse poi pienamente il mondo islamico, che fece un uso estensivo delle mattonelle in mausolei, moschee, scuole coraniche e residenze signorili, conseguendo esiti di raffinato decorativismo negli esemplari persiani a lustro del XIII-XIV secolo e nelle mattonelle ottomane di Iznik (antica Nicea) del XVI-XVII secolo. Sulla scia della conquista araba dell'Occidente questo apprezzamento per i rivestimenti smaltati e invetriati si diffuse nei Paesi affacciati sul Mediterraneo, Maghreb e Spagna dapprima, per poi espandersi nel nord Europa. La mediazione della Spagna moresca fu decisiva per l'introduzione di tale gusto anche nella penisola italiana a partire dal XIII secolo. Tra il XV e il XVI secolo molte cappelle private di edifici di culto e studioli di palazzi nobiliari furono pavimentati con mattonelle in maiolica, mentre più contenuto fu l'impiego dei mattoni nei soffitti (è il caso della chiesa di San Donato a Castelli).

Nel corso del Seicento e soprattutto del Settecento porzioni sempre più estese di superfici pavimentali e parietali si ricoprirono di elaborate composizioni "a tappeto", specie in ambito campano e siciliano. Tale fenomeno subì un notevolissimo incremento con l'introduzione dei mezzi meccanici e dei processi industriali nella produzione delle piastrelle. Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo il cosiddetto periodo Liberty vide un pullulare di iniziative legate alla produzione di piastrelle decorative fabbricate industrialmente secondo i dettami del gusto "floreale". Dalla fine degli anni Venti del Novecento poi la mattonella superò il discorso strettamente ornamentale e decorativo per divenire mezzo e supporto artistico (come nel caso di Arturo Martini o degli stessi futuristi). Con Gio Ponti, già dalle prime Triennali milanesi, si propose il concetto di rivestimento di interni ed esterni funzionale all'architettura (intesa come "arte massima"). Il secondo dopoguerra vide una vera e propria esplosione della produzione industriale, in linea con una nuova progettualità architettonica, per cui la piastrella divenne strumento della ricostruzione ed elemento di diffusione popolare.

Per illustrare questo articolato excursus storico che attraversa molti secoli dell'arte ceramica è stata allestita presso il MIC una nuova sezione permanente dedicata ai "Pavimenti e rivestimenti ceramici tra Occidente e Oriente dal Medioevo all'età contemporanea", che inaugura il prossimo 20 aprile.

Accanto a pregevolissime mattonelle dell'Iran del XIII-XIV secolo, della Turchia ottomana del XVI-XVII secolo e del Maghreb, che forniscono una panoramica del Vicino e Medio Oriente, è ampiamente testimoniata l'evoluzione dei rivestimenti ceramici pavimentali e parietali in Italia dal Medioevo al XIX secolo, completando il contesto europeo con interessanti esemplari della Spagna, della Francia e dell'Olanda e con una limitata ma rappresentativa selezione di mattonelle da stufa altoatesine. Ampio spazio è dedicato anche all'evoluzione della piastrella nel corso del Novecento fino alla piena affermazione industriale.

La sezione si compone di mattonelle e piastrelle smaltate e invetriate da rivestimento parietale e pavimentale, con un ristretto numero di ceramiche ad altro uso architettonico (tegole, mattonelle da stufa, mattoni) o decorativo anche con fini devozionali (pannelli con figure e vedute). Oltre ai singoli manufatti, sono allestite, ove possibile, composizioni di mattonelle di un medesimo contesto per fornire un'idea degli impiantiti originari, spesso perduti. La scelta in taluni casi di affiancare alle mattonelle esemplari di vasellame consente di testimoniare la condivisione dei medesimi motivi decorativi e stilistici su differenti supporti ceramici.

Gli ausili didattici (quali didascalie e pannelli illustrativi) a supporto della visita forniscono essenziali indicazioni di inquadramento dei manufatti esposti, necessariamente numerosi per focalizzare le specificità tipologiche e funzionali espresse dalle varie culture. Il duplice ordinamento geografico e cronologico dell'esposizione consente di focalizzare l'evoluzione tecnico-stilistica delle mattonelle e delle piastrelle attraverso i secoli e di cogliere le reciproche affinità e influenze tra Occidente e Oriente.

**Valentina Mazzotti**
*Conservatore*
*Museo Internazionale*
*delle Ceramiche in Faenza*

*Mattonella con decorazione floreale, Turchia (Iznik), seconda metà XVI sec.*

# Castel Bolognese: lavori in corso al Museo Civico

***Un'importante sepoltura di un guerriero umbro nel nuovo percorso espositivo per i 30 anni del Museo***

Il Museo Civico di Castel Bolognese compie trent'anni. Nato nel 1983 nei locali dell'ex ufficio postale come Antiquarium per dare finalmente esposizione a una serie di importanti ritrovamenti archeologici effettuati sul territorio comunale nella seconda metà degli anni settanta, vide rapidamente crescere le proprie collezioni grazie ai nuovi materiali, principalmente medievali, restituiti dagli scavi effettuati nel centro storico negli anni successivi.

Questa struttura fu affiancata nel 1988 dalla Sala Giovanni Piancastelli, una piccola pinacoteca ricavata all'interno del municipio destinata principalmente alla conservazione delle opere dell'artista castellano presenti nel patrimonio pubblico.

Divenuti disponibili i locali dell'ex asilo infantile e ridimensionato, purtroppo, il progetto che prevedeva spazi museali nell'intera struttura, ecco nel 1999 il nuovo Museo civico per unire le raccolte delle due realtà espositive castellane in un unico contenitore con un nuovo allestimento diviso in tre sezioni: archeologica, artistica e storica locale. Da quel momento le tre sezioni sono continuamente cresciute. Acquisizioni e nuove e corpose donazioni nella sezione artistica ed in quella locale, inserimento di nuovi reperti nella sezione archeologica, dovuto principalmente ai sei anni di stage estivo del corso di restauro che hanno permesso di recuperare alle collezioni vari reperti provenienti dai depositi che non erano mai stati ricomposti o restaurati. Nel corso degli anni sono state aggiunte alla sezione archeologica anche alcune vetrine per contenere i nuovi materiali, non modificando però l'originale percorso progettato al momento dell'apertura.

Un riordino di questa sezione, sempre posticipato, prende ora forma grazie all'esigenza di un nuovo importante inserimento nelle raccolte. Nel 2011 è stata rinvenuta sul territorio di Castel Bolognese una tomba a inumazione di un guerriero, databile tra il VII e il VI secolo a.C., ascrivibile alla cultura dei popoli Umbri. Lo scavo ed il successivo cantiere di restauro, diretti dalla dott. ssa Monica Miari della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna hanno permesso di recuperare un significativo corredo costituito da oltre una dozzina di importanti forme ceramiche tra cui un dolio, olle, tazze, coppe, una scodella a quattro anse su alto piede, un *kantharos* e anche un microvasetto tipo Grotta del Re Tiberio. Oltre alle ceramiche, in origine impilate tra loro e disposte allineate su un fianco del defunto, anche otto oggetti in metallo tra cui punte di lancia e giavellotto, fibule e un coltello.

Tutti questi materiali, restaurati grazie ai finanziamenti messi a disposizione dal gruppo SNAM, nel cui cantiere per la posa di un metanodotto è stata rinvenuta la tomba, e dal Comune di Castel Bolognese, sono in corso di studio e se ne prevede la prossima presentazione all'interno di una grande vetrina realizzata appositamente che permetterà l'esposizione permanente dell'intera sepoltura completa dello scheletro e del relativo corredo.

*Corredo funerario romano esposto nella Sezione Archeologica*

Una testimonianza importantissima che, oltre ad accrescere localmente la scarsa documentazione archeologica relativa a questo periodo storico presente attualmente nel museo, potrà rappresentare un significativo punto di riferimento per la conoscenza della presenza e diffusione delle popolazioni Umbre sul territorio romagnolo.

L'occasione dell'inserimento di questo nuovo elemento permette ora di effettuare l'auspicato aggiornamento del percorso all'interno della sezione archeologica, dove si sta provvedendo con l'attiva collaborazione dei funzionari della Soprintendenza Archeologica alla revisione e all'integrazione dell'originario materiale didattico e illustrativo con le informazioni relative ai nuovi materiali acquisiti. I lavori sono in corso e se ne prevede la conclusione nei prossimi mesi.

**Valerio Bunetti**
*Responsabile Museo Civico di Castel Bolognese*

# Piero Zama

***Storico del Risorgimento italiano, a Faenza ricoprì incarichi di direttore di biblioteca e di musei e d'insegnante***

Nato a Russi nel 1886, Zama iniziò i suoi studi a Bagnacavallo poi, successivamente, al Ginnasio del Seminario di Faenza dove ebbe occasione di iniziare il suo percorso agli studi umanistici. Percorrere tutte le tappe di Piero Zama non è semplice perché molteplici furono i suoi interessi come ci mostra la sua bibliografia curata da Maria Gioia Tavoni e Giuseppe Bertoni, che va dal 1912 al 1984, e dove si contano ben 1146 titoli. Fu un intellettuale di spicco della vita culturale faentina, protagonista della storia locale, studioso del Risorgimento nazionale, ricercatore del periodo medievale e rinascimentale. Sulla sua figura è già stato scritto molto, non abbastanza forse sulla sua attività di direttore della Biblioteca Comunale, del Museo del Risorgimento e del Museo del Teatro a Faenza.

Nel 1915 prese parte alla prima guerra mondiale, prima come volontario, poi combattendo in prima linea col grado di sottotenente e in seguito di capitano nel Carso, sull'altopiano di Asiago, sul monte Grappa. Importanti sono i documenti da lui donati al Museo del Risorgimento relativi a questa sua partecipazione. Nel 1920 assunse l'incarico di direttore della Biblioteca Comunale, dove rimase fino al 1957. Le iniziative intraprese furono moltissime e diedero un forte impulso alla vita dell'Istituto; potenziò la pubblicazione del Bollettino della Biblioteca dove relazionò sulle varie attività, dalla formazione di nuovi cataloghi dei materiali rari e di pregio, al riordino e apertura di vari Musei.

Nello stesso Bollettino, nel 1924, Zama riferì sul Museo del Risorgimento e in quali condizioni egli prese in consegna i materiali, custoditi fino al 1921 in un locale della la Pinacoteca Comunale. Le sue difficoltà furono quelle di aver trovato una difficile situazione a causa di un "vizio iniziale" e cioè della mancanza di inventario fin dalla nascita del Museo nel 1904.

L'amore per la sua città e per la storia non spaventarono Zama e fra i problemi di acquisire spazi, restaurare sale, incrementare le raccolte librarie, riuscì il 4 novembre 1929 a inaugurare il Museo del Risorgimento. Nel 1931 scrisse: "[...] ma più assai di quanto si può vedere visitando la Biblioteca e i Musei, si può senza ombra di dubbio affermare, che l'Istituto si avvia verso un migliore avvenire".

Nel giugno del 1933 Zama inaugurò il Museo Teatrale e nel ringraziare chi con abnegazione aveva raccolto e donato i cimeli teatrali, e cioè il compianto cav. Arnaldo Minardi, spiegò che era già stato compilato un elenco di oggetti inventariati. Sempre nello stesso anno aprì il Museo Torricelliano.

Oltre alla professione di bibliotecario e museologo, Zama si dedicò anche all'insegnamento nell'istituto magistrale di S. Umiltà come insegnante di lettere dal 1923 al 1947. Tante furono le pubblicazioni su Alfredo Oriani e pubblicò inoltre un gran numero di studi sulle vicende risorgimentali della Romagna, di cui ricordo solo alcuni dei contributi più significativi: *La marcia su Roma del 1831*; *Il generale Sercognani*; *Giovanni Pianori contro Napoleone III*; *Don Giovanni Verità prete garibaldino*; *Luigi Carlo Farini nel Risorgimento Italiano*. La sua instancabile ricerca di documenti in vari archivi, lo portò alla stesura di interessanti volumi quali: *I Manfredi Signori di Faenza*; *Romagna Romantica*; *Donne, avventurieri, signori di Romagna*.

Nel 1944 Faenza subì tremendi bombardamenti e ben due grossi istituti culturali furono rasi al suolo: il Museo Internazionale delle Ceramiche e la Biblioteca Comunale coi suoi Musei. Il lavoro di Piero Zama, realizzato in vent'anni di Direzione, fu cancellato totalmente e credo, che per lui, questo sia stato il periodo più duro, ma il suo carattere forte e determinato lo spinse ancora una volta nella difficile ricostruzione. Occorreva innanzitutto ricomporre tutte le raccolte librarie, soprattutto quelle a carattere locale e faentino, poi di nuovo recuperare le raccolte museografiche.

Nel 1947 promosse la nascita della Società Torricelliana di Scienze e Lettere, di cui fu segretario fin dall'inizio e Presidente onorario fino alla morte. Due anni dopo, nel 1949, contribuì alla fondazione della Società di Studi Romagnoli, assumendo anche la carica di Presidente dal 1954 al 1958. Ricoprì varie cariche in sodalizi culturali e molte furono le sue collaborazioni con giornali, riviste nazionali e non. Faenza e la Romagna gli saranno per sempre riconoscenti non solo per i suoi studi, ma per la difesa e la conservazione del patrimonio storico e culturale.

Zama si spegne a Faenza nel 1984, quasi centenario.

**Giorgio Cicognani**
*Conservatore Fondi antichi*
*Biblioteca Comunale*
*di Faenza*

*Piero Zama in una foto del 1963*

# Dalla Guerra alla Pace

## *Al Museo Francesco Baracca di Lugo storie straordinarie di oggetti di trincea riciclati nell'uso quotidiano*

Per la prima volta in Italia, il Museo lughese accoglie l'esposizione tematica di riutilizzi, trasformazioni e ricicli per uso quotidiano di materiale bellico inerte della Grande Guerra, che comprende pezzi ormai divenuti unici al mondo, a quasi cento anni dall'inizio della prima guerra mondiale. Curatori della mostra sono Bruno Zama e Angelo Nataloni che, oltre alle loro collezioni, espongono i migliori pezzi di Mauro Calderoni, Enrico Venturi, Sergio Donati, Maurizio Manfroi, Mirko Crepaz, Paolo Taroni.

Si tratta ad esempio di una bicicletta da bersagliere dispersa nel fango, raccolta, pulita e riciclata per portare la famiglia in gita; elmetti riutilizzati e trasformati in scaldini e molto altro; involucri inerti di bombe a mano in calamai, lampade ad olio, candelabri; bossoli in vasi di fiori, alambicchi, fermaporta, borse per l'acqua calda, lampade, caraffe, recipienti, giocattoli, impugnature per utensili agricoli o artigiani. E ancora: divise modificate e riutilizzate nella vita quotidiana; filo spinato dei reticolati trasformato in crocifissi, fruste "sbattiuova", legacci per l'agricoltura; coperchi di gavette in grattugie; scatolette alimentari in posacenere, o piccoli colini; baionette in normali coltelli da cucina o cacciaviti. Inoltre, grazie alla raccolta del collezionista Roberto Zalambani costituita da giornali, libri e riviste europee del periodo 1912-1922, si ha disposizione un'occasione unica per sfogliare la stampa originale del periodo.

Il visitatore vedrà anche pezzi rari che si sono salvati dalle fonderie, quando per esempio montanari divenuti "recuperanti", nel primo dopoguerra, vendevano tutto ciò che era rimasto sul campo di battaglia. Perché i metalli erano venduti alle fonderie, l'esplosivo veniva riconsegnato all'esercito o utilizzato in cave, il legno delle casse di munizioni arso nei focolari: non si buttava via nulla, e soprattutto era necessario bonificare al più presto i terreni che sarebbero dovuti diventare nuovamente produttivi per gli sfollati rientranti. A dir la verità già i soldati avevano cominciato a creare, per se stessi o per altri, oggetti e souvenir (ad esempio frequenti erano i bossoli di piccolo calibro decorati con incisioni, o piccoli capolavori di accendini, tagliacarte, penne e addirittura giocattoli ricavati da munizionamenti e cartucce) in previsione del ritorno a casa.

E proprio il ritorno alla vita civile accelerò esigenze e fantasia. Fu così che questi pezzi furono trasformati non più al fronte, ma da artigiani, agricoltori, massaie e ragazzini che si misero a riciclare ciò che la guerra aveva abbandonato sui campi di battaglia, facendo di necessità virtù: vi era un'esigenza disperata di tutto per ripartire, e quando si è poveri l'ingegno riesce a supplire alle infinite carenze. Così, molti di quegli oggetti ritrovati furono modificati per ciò che occorreva; oggetti nati per uso bellico divennero protagonisti nella vita civile e magari gioiosa della quotidianità. Ironia della sorte, i materiali che la guerra tolse, la guerra restituì.

In un mondo povero in partenza e pesantemente provato dalla guerra, il meglio della produzione industriale era rimasto abbandonato sulle vette alpine, e allora se la massaia non sapeva come scolar la pasta... pronti, da un elmetto si toglie l'interno in cuoio, con cui magari si risuolano le scarpe, si fora il guscio con una piccozza militare ed ecco un bellissimo ed indispensabile scolapasta! Gli stessi elmetti furono impiegati anche come secchi per raccogliere la frutta o per seminare, come imbuti, come vasi da notte, come nidi, come pentole per cuocere le castagne, come coprivivande, mestoli, crogiuoli, oppure in cima ai comignoli come coperchio su alcuni mattoni, per abbeverare gli animali da cortile, per coprire il palo del pagliaio affinché l'acqua non lo bagnasse inumidendo poi la paglia; addirittura trasformati in offertori per raccogliere le elemosine in chiese danneggiate, o in lavandini di fortuna, o ancora impiegati per svuotare i pozzi neri. Le matasse di fili del telefono venivano riusate invece per fare ciabatte, per impagliare le sedie, fiaschi e damigiane. La fantasia non aveva limiti ed ecco quindi borracce trasformate in borse termiche o addirittura in chitarre, granate divenute lampade o pestelli e tanti altri oggetti che vale davvero la pena di vedere.

*Elmetto italiano modello Adrian 1916 riciclato in scaldino*

La mostra, organizzata dal Museo Baracca, dall'Associazione La squadriglia del Grifo e dall'Unuci di Lugo, con il contributo del Lions Club International e la collaborazione dell'Associazione di recuperanti "Il Piave", è visitabile fino al 28 aprile 2013.

**Bruno Zama**
*Curatore della mostra*
*"Dalla Guerra alla Pace"*

# Cotignola, il paese dei Giusti

## *Il Museo Civico Varoli tra i protagonisti di un prezioso documentario RAI*

Il 4 marzo 2013 è stato presentato a Cotignola, in anteprima nazionale, il documentario "Cotignola, il paese dei Giusti" realizzato dal giornalista e autore televisivo Nevio Casadio e prodotto da RAI 150 anni per la trasmissione "La storia siamo noi". La data scelta per la prima proiezione pubblica e per la messa in onda da parte di RAI, avvenuta due giorni dopo, ha coinciso con la Giornata dei Giusti istituita dal Parlamento Europeo nel 2012 fissata per il 6 marzo, anniversario della morte di Moshe Bejski.

L'inchiesta di Casadio è stata possibile grazie anche all'Amministrazione comunale che, attraverso il Museo Varoli, ha fornito un importante sostegno organizzativo e logistico alla campagna di video-interviste e riprese che ha coinvolto vari luoghi di Cotignola, dal Museo alla scuola Arti e Mestieri, dai paesaggi delle cave della fornace agli argini del Senio, dal Teatro Binario alla Chiesa del Suffragio, dal Parco Zanzi al Giardino dei Giusti e inoltre il Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine, il cimitero ebraico di Lugo e quello di guerra di Piangipane, la Sinagoga di Bologna.

Il documentario ha permesso al comune di Cotignola, non solo di celebrare la ricorrenza, ma anche di proseguire la sua opera di salvaguardia e trasmissione della storia e memoria dei suoi quattro giusti – Luigi e Anna Varoli, Vittorio e Serafina Zanzi – e di tutta una comunità ospitale che mise in atto, durante l'ultimo conflitto, un'efficace e anomala rete dell'ospitalità e solidarietà salvando quaranta ebrei italiani, nascosti e protetti nel piccolo paese della Bassa Romagna. Un'accoglienza straordinaria, resa possibile da una struttura organizzativa che coinvolse parti dell'Amministrazione e poi la Curia e il CLN, l'artista Luigi Varoli e semplici cittadini che offrirono le loro abitazioni, affetto e ogni sostegno necessario anche a rifugiati politici e sfollati. È la storia di un'esperienza pressoché unica perché è un'intera comunità quella che si prestò a imbastire questa vincente maglia di protezione; comunità capace di un altruismo incondizionato pur muovendosi in uno scenario tragico e pericoloso (il fronte si blocca e staziona sul Senio per 145 giorni: un paese *blasted off the map* questo appare agli alleati mentre sorvolano, a liberazione avvenuta, quello che resta di Cotignola...).

Se spesso, dietro a ogni ebreo risucchiato dalla micidiale macchina dello sterminio ci fu una spiata o delazione, è al contempo vero che alle spalle di ogni vita salvata ci furono altrettante donne e uomini giusti che si opposero all'orrore; la denuncia era la via più facile, ma questo a Cotignola non avvenne, così come in altri centri dell'Emilia-Romagna, su tutti il commovente caso di Villa Emma a Nonantola dove don Arrigo Beccari sostenne l'opera di salvataggio di una settantina di giovani ebrei dell'Est europeo, come ben testimonia la mostra "I Giusti tra le Nazioni. I non ebrei che salvarono gli ebrei in Emilia-Romagna 1943-1945" a cura del Museo Ebraico di Bologna che, dopo essere approdata al Museo Varoli è ospite al Museo le Cappuccine di Bagnacavallo fino al 28 aprile.

Grazie al lavoro di Nevio Casadio, il comune di Cotignola amplifica e approfondisce ulteriormente quel percorso di ricerca e studio e divulgazione intorno alla propria storia, culminato nel 2012 con l'inaugurazione di una nuova sezione del Museo dedicata ai Giusti e, di riflesso, alle vicende che si muovono sullo sfondo della seconda guerra mondiale. Anche per questo l'allestimento museale si snoda attraverso diverse tipologie di narrazioni, dalle interviste ai testimoni che costituiscono l'ossatura del documentario del regista Fabrizio Varesco, alle immagini e suoni della camera nera di David Loom, racconto affidato a un'immersione in un flusso di immagini quasi perdute e familiari, continuamente affioranti e poi ancora sommerse, capaci di restituire una visione oscillante tra uno sguardo plurale e collettivo e uno intimo e interno. Questi materiali, prodotti e acquisiti permanentemente, ribadiscono come il Museo non sia solo passivo contenitore e raccolta di oggetti e collezioni, ma catalizzatore di storie e narrazioni poetiche, funzionante come stimolo produttivo e fertile per una memoria da coltivare costantemente, per tenere all'erta una coscienza critica che si nutre necessariamente di nuovi sguardi e stratificazioni e collegamenti. Grazie alla concessione RAI, il documentario è entrato a far parte del patrimonio del Museo, visibile all'interno della sezione dei Giusti.

**Massimiliano Fabbri**
*Responsabile Museo Civico Luigi Varoli di Cotignola*

# Riccardo Licata e i maestri del mosaico

***Fino al 26 maggio al Museo Nazionale di Ravenna una mostra fa dialogare arte musiva antica e contemporanea***

La mostra, curata da Giovanni Granzotto e Antonella Ranaldi, offre al vasto pubblico l'opportunità di avvicinarsi all'arte musiva contemporanea attraverso le opere – dipinti e mosaici – degli artisti più rappresentativi del XX e XXI secolo e vuole altresì essere un omaggio al novantunenne Riccardo Licata.

Licata, di origine siciliana, nato a Torino e cittadino di Parigi, è un artista a tutto tondo che affascina per la sua umana cordialità e l'entusiasmo di un fanciullo. Giunto a Parigi nel 1957 con una borsa di studio si fa presto apprezzare per la sua versatilità, all'età di ventotto anni assiste Gino Severini nell'insegnamento presso l'Ecole d'Art Italienne e dal 1961 al 1995 è docente di mosaico presso l'Ecole Nazionale de Paris. Nel 1954 il comune di Genova aveva bandito un concorso per la realizzazione di un ciclo musivo per decorare il Palazzo della Regione. Dal momento che il regolamento ammette un solo progetto per artista, Licata è indeciso se orientarsi verso l'astratto o il figurativo. Ricorre allora a un singolare espediente e, inventandosi uno pseudonimo, partecipa con ben due opere che poi si collocheranno al primo e al secondo posto nella graduatoria. Gli verrà affidata la realizzazione dei dieci mosaici figurativi che ancora oggi si possono ammirare.

*Riccardo Licata,* Mosaico trittico, *2002*

Licata è un artista costantemente affamato di esperienza e di conoscenza e, senza prediligere una tecnica rispetto a un'altra, persegue un disegno creativo completo dove i vari strumenti pratici sono mezzi per diffondere nel modo più ampio e vario la sua vena artistica, la sua visione del mondo. La sua arte non è imbrigliata in recinti perché non considera una musa seconda a un'altra, come dichiara in un'intervista: "Per quanto mi riguarda, dipinti e mosaici hanno la medesima importanza, così come gli acquarelli o le incisioni; non le considero arte maggiore o minore come le definiva una certa critica deficiente. I mosaici sono per me eccezionalmente interessanti".

L'articolato linguaggio segnico-simbolico che viene via via elaborando e che diventerà la sua cifra distintiva mostra tutta l'energia dei moti interiori che vengono veicolati, senza preferenze, dal disegno e dalla pittura sui più svariati materiali, dall'incisione in tutte le sue derivazioni, dalla scultura, dai rilievi in bronzo e in vetro, dagli arazzi, dai gioielli e dal mosaico. La sua creazione è caratterizzata da una singolare facilità nell'esecuzione: quando disegna si immerge a capofitto nella carta e, assorto nella sua attività come in uno stato di trance, muove serratamene matite e pastelli sulla superficie e in maniera quasi automatica compone, modifica e sovrappone vari piani prospettici, trasferendo di getto le sue impressioni e le assonanze musicali in una mirabile composizione. La leggerezza e la libertà espressiva di Licata non vengono meno nel passaggio dalla pittura al mosaico, dove la ricerca cromatica lo porterà a concentrarsi sull'alternanza di poche tinte primarie, sull'accurata selezione dei materiali, sulla predilezione di tessere di grande dimensione e spessore.

La sua scrittura quasi stenografica o automatica, i cui segni ricordano pittogrammi cretesi, ittiti, o ideogrammi cinesi, è duttile e lontana da stereotipi. È una lingua in continuo divenire che si appoggia al colore e allo spazio ed evoca il suono; ogni frase può essere pronunciata una sola volta perché non descrive immagini o concetti noti, ma realtà e verità personali, e ogni segno è carico di qualità evocative e simboliche.

In mostra si possono ammirare opere di Afro, Basaldella, Capogrossi, Celiberti, Ciussi, Deluigi, Dorazio, Paladino, Pizzinato, Santomaso, Severini, Vedova… e mosaici di Babini, Bravura, De Luca, CaCo3, Galli, Marzi, Racagni…

L'esposizione vuole altresì aprire un dialogo fra l'arte musiva contemporanea e quella antica, attraverso le importanti testimonianze del Museo Nazionale di Ravenna. Un confronto stimolante che induce a riflettere quanto abbia significato per molti artisti mosaicisti la conoscenza dei mosaici della città. La genesi dei mosaicisti formatisi nell'ambito di Ravenna si pone proprio nel rapporto che questi artisti hanno avuto con le testimonianze musive ravennati. È stato infatti per la necessità di riparare queste opere che gli artisti-restauratori a partire dai primi del Novecento hanno dovuto penetrare nel cuore dei mosaici per recuperare un'arte perdutasi nel tempo.

Solo da una profonda conoscenza può scaturire infatti la possibilità di andare oltre e il restauro e l'approccio diretto con i mosaici del V e VI secolo è stato per molti artisti la via regia per comprendere lo spirito del mosaico antico, acquisirne la magistrale lezione per declinarla liberamente là dove li spingeva l'estro creativo.

**Cetty Muscolino**
*Direttore Museo Nazionale di Ravenna*

# Da Giuseppe Ugonia alla grafica contemporanea

***Il Museo brisighellese si riorganizza per diventare un punto di riferimento non convenzionale***

Con la nomina di un direttore artistico e a seguito di ampie riflessioni dell'Amministrazione Comunale si può considerare definito in linea di massima il programma culturale del Museo Ugonia di Brisighella, finalizzato ad una sua ulteriore valorizzazione. Si è proceduto anche alla nomina di un comitato scientifico. Un comitato inteso come corpo consultivo composto da autorevoli personalità del mondo della cultura e in grado di sostenere il Museo nell'organizzazione degli eventi in programma. Hanno aderito: Andrea Emiliani, già Soprintendente, Direttore della Pinacoteca Nazionale di Bologna e storico dell'arte tra i più riconosciuti in ambito nazionale ed europeo; Sergio Baroni, conoscitore del Novecento italiano e collaboratore di importanti riviste del settore; Fabio Benzi, già Direttore del Chiostro del Bramante a Roma e storico d'arte moderna; Francois Burkhardt, già Direttore del Centre Pompidou di Parigi e della rivista "Domus"; Ferruccio Giromini, storico e critico di grafica contemporanea.

Con una riorganizzazione interna – scaglionata in tappe – si è inteso incrementare il numero delle opere esposte di Giuseppe Ugonia e contemporaneamente ricavare un'area per esposizioni temporanee. Esposizioni, queste ultime, da dedicare alla grafica, alla illustrazione, al disegno e all'incisione del Novecento romagnolo tra modernità e contemporaneità per mantenere viva l'attenzione nei confronti di Ugonia, per offrire occasioni culturali al pubblico non solo locale e per inserire la vita del Museo nel clima contemporaneo. Con il corollario, se l'attività sarà coerente e costante, di attirare nuove donazioni, dopo quella Morselli, da parte di artisti o di privati che nel Museo potrebbero intravedere una degna collocazione.

*Giuseppe Ugonia,* Sera di festa, *1930*

Le riflessioni sull'ambito di interesse degli eventi temporanei non potevano non partire da considerazioni sulla stessa figura di Ugonia e sulla specificità del suo lavoro svoltosi tra arte litografica, disegno e grafica. Inoltre era da tenere in conto la sua dedizione ai soggetti di un luogo e di un territorio eletti a unica sede di vita e di lavoro. Un'attenzione particolare verrà quindi dedicata agli artisti che gli sono stati più vicini nel tempo, al fine di meglio indagare il clima culturale che lo ha visto protagonista, non trascurando di mettere in luce le più recenti prove di artisti che, come lui, si siano dedicati e si stiano dedicando con successo a una grafica di stampo figurativo. Di conseguenza, si è voluto anche restringere il bacino artistico limitandolo alla Romagna. Un'area intesa non solo come entità geografica ma come un territorio culturale connotato da caratterizzanti idealità e identità artistiche come dimostrano le persistenti adesioni alla figurazione, al verismo e al naturalismo sviluppatesi in Romagna nel corso di tutto il Novecento e, con i dovuti aggiornamenti, giunte fino a noi sotto il segno di un rispetto per le tecniche e di un dialogo con gli alti esempi della grande tradizione italiana.

Il tentativo è, in fondo, quello di creare nel Museo Ugonia un punto di riferimento per proposte in controtendenza rispetto alle *vulgate* dominanti. Restrizioni volutamente ricercate e, a ben vedere, apparenti; anzi qualificanti. Ogni mostra troverà, in contemporanea, parziale accoglimento in uno spazio espositivo nel centro di Milano. La prima mostra, e non poteva essere altrimenti, è stata dedicata ad Ugonia stesso permettendo un significativo incremento espositivo delle sue opere che sono andate ad occupare entrambi i piani del Museo. La mostra, intitolata *TuttUgonia,* originariamente prevista per il periodo giugno-settembre 2012, visto l'interesse del pubblico è stata prorogata fino ai primi mesi del 2013. Attualmente sono esposte opere di Cesare Reggiani: un folto nucleo di disegni e pastelli creati per l'occasione che hanno per titolo *Faenza-Marradi A/R.* Un affermato illustratore contemporaneo, ripercorrendo il viaggio da Faenza a Marradi compiuto da Felice Giani nel 1794, riporta sulla carta il frutto di un confronto con gli stessi luoghi tra visione e sottile investigazione. La prossima mostra sarà dedicata a Nedo Merendi. L'artista, ben noto per gli oli e per le raffinate ceramiche, presenterà una serie di nature morte a pastello dotate di grande qualità esecutiva e di non comune carica poetica.

Omaggi alla contemporaneità ma anche al magistero di Ugonia sotto il segno di una comune concezione dell'arte come inscindibile, se pur misteriosa, unione di perfetta tecnica e di alto sentire.

**Franco Bertoni**
*Direttore artistico Museo "G. Ugonia" di Brisighella*

# Il marketing territoriale e la cultura

## *La conoscenza e i fattori immateriali come maggiore fonte di valorizzazione del capitale*

*Territori e globalizzazione*

I territori sono protagonisti di quella *nuova economia* che si sta delineando in questo inizio di millennio. Il protagonismo dei territori è coerente con lo sviluppo di quella fase dell'economia di mercato che viene definita "globalizzazione". Possiamo definire la globalizzazione (J. E. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, 2006) non solo come la piena estensione dell'economia di mercato in tutti i luoghi geografici, ma anche come l'affermazione della sua logica in contesti in cui essa era assente, prima di tutto nel settore della pubblica amministrazione e dello Stato stesso, che assume al suo interno le logiche del controllo dei costi, dell'efficienza, della qualità dei servizi. Questa logica dell'efficienza, e della concorrenza, investe i territori. In un mondo in cui denaro, merci e persone – con diversi livelli di libertà – girano vorticosamente, in cui l'integrazione dei processi produttivi è tale per cui un prodotto è spesso composto da pezzi fabbricati in diversi angoli del pianeta, ci accorgiamo che la competizione tra le imprese diventa competizione tra sistemi di imprese. Prendiamo, ad esempio, il turismo: il viaggiatore sceglie una località da visitare tra tantissime offerte che la competizione globale gli propone con analoghe caratteristiche e con costi confrontabili. Gli operatori turistici di queste località finiscono per allearsi tra di loro per attrarre il turista globale, gli albergatori con i ristoratori, i gestori dei servizi di trasporto, e così via; la loro alleanza viene prima della loro concorrenza, che si attua solo dopo che il turista ha scelto la località da visitare. In tale competizione tra località, inoltre, entra in gioco anche il sistema di governo del territorio, perché solo così è possibile coordinare le attività di promozione con le politiche e gli investimenti necessari a rendere attrattivo il territorio stesso.

Che ruolo gioca la cultura in questo? Un ruolo/chiave, legato a un altro aspetto costitutivo della nuova economia: la centralità della conoscenza. La conoscenza e i fattori immateriali diventano la maggior fonte di produttività e dunque di valorizzazione del capitale. È la capacità di accedere a nuove conoscenze che porta a maggior efficienza produttiva. Tra i grandi cambiamenti causati da questa nuova dimensione della produttività c'è la riemersione dei territori e delle società che li abitano. "Oggi ci si rende sempre più conto che una parte sempre più importante delle conoscenze è localizzata, ossia legata ai luoghi in cui ha preso forma e in cui viene riprodotta e rinnovata nel corso del tempo" (E. Rullani, *Sistemi territoriali e apprendimento localizzato*, in L. Biggiero, A. Sammarra, *Apprendimento, identità e marketing del territorio*, 2002). La globalizzazione, coniugandosi con la centralità della conoscenza, ha riscoperto dunque i luoghi come catalizzatori di significati condivisi. La località, il territorio, diventano il luogo privilegiato dello scambio di conoscenze, che per sua natura ha un carattere anche di gratuità, perché si sottrae al mercato in senso stretto, considerato il suo diffondersi sociale tra la comunità di uno specifico luogo. La globalizzazione centrata sull'economia della conoscenza dà rilievo alle località: è questa una delle conseguenze più inattese in un mondo che si immaginava fosse segnato dalla omogeneizzazione. Sono i sistemi locali i nuovi protagonisti della competizione.

Ecco delineati i termini della riflessione: i territori assumono un ruolo nella competizione globale, perché diventano essi stessi soggetti di competizione, nella loro necessità di attrarre risorse che valorizzino il territorio stesso. Questa competizione crea dei sistemi locali di offerta, che coinvolgono non solo i soggetti privati e le imprese, ma anche quelli pubblici. Infine, tale competizione è segnata dalla centralità dei fattori immateriali, e della conoscenza in particolare, elemento che delinea in modo nuovo il territorio, non solo configurato in modo geografico o amministrativo, ma anche come luogo di sviluppo e di scambio delle conoscenze.

*Cotignola, Museo Civico Varoli, David Loom,* Frame, *installazione circumnavigabile, 2012* *(vedi articolo a pag. 17)*

*Il marketing territoriale*

Il territorio divenuto luogo della competizione avrà bisogno di una serie di attività e processi che riescano a promuoverlo e a valorizzarlo e questo è il compito del marketing territoriale, disciplina che nasce dal marketing aziendale, ma presenta una serie di differenze che lo rendono originale. "Il marketing territoriale è l'analisi dei bisogni degli *stakeholders* e dei clienti/mercati, volta a costruire, mantenere e rafforzare rapporti di scambio vantaggiosi con gli *stakeholders* interni (marketing territoriale interno) e con i pubblici esterni di riferimento (marketing territoriale esterno), con lo scopo ultimo di aumentare il valore della risorsa territorio e l'attrattività della risorsa stessa, attivando un circolo virtuoso soddisfazione-attrattività-valore" (F. Ancarani, *Il marketing territoriale: un nuovo approccio per la valorizzazione del territorio*, 1996).

Questa definizione ci conferma come il ruolo dei portatori di interesse territoriali (cittadini, associazioni, scuole e università, imprese) è decisivo: la prima politica di marketing è rivolta a questi soggetti, perché la loro mobilitazione e il loro coinvolgimento non è scontato, ma va conquistato e mantenuto nel tempo. Il territorio esiste dal punto di vista della sua riconoscibilità, esiste se qualcuno lo identifica e lo distingue dagli altri luoghi; questo comporta la necessità che gli abitanti e i portatori di interessi in una località si riconoscano come appartenenti a quel territorio, che si identifichino nei suoi propri valori. È dalla cultura che parte il marketing territoriale, perché solo la cultura può definire le caratteristiche distintive del territorio. Ma la cultura, intesa come insieme di valori e di narrazioni su una località, è anche elemento di attrazione di visitatori, e quindi arriviamo al secondo elemento del marketing territoriale: i clienti/mercati. Non si visita una località che non sia definita chiaramente da un punto di vista culturale, che cioè non sia descrivibile e narrabile; la cultura come attrattore non è dunque da intendersi solo come patrimonio di beni artistici, naturali e paesaggistici, ma anche patrimonio di storie, leggende, personaggi, narrazioni, film, romanzi che parlano di un luogo: la cultura è momento primario di attrazione anche nella località (ne esistono in Italia?) completamente prive di "beni culturali" normalmente intesi.

La cultura infine rende piacevole una località, la rende più accogliente non solo per i visitatori occasionali, ma anche per i potenziali cittadini. Se è vero che una località si sviluppa secondo la sua capacità di attrarre talenti, e cioè cittadini dotati di qualità esclusive, la cultura raggiunge anche questo risultato.

Per compiere queste funzioni occorre lavorare per costituire reti e per inserirsi in reti esistenti. Reti corte innanzitutto; occorre cioè lavorare con modalità e obiettivi che coinvolgano gli *stakeholders* locali: è con gli altri operatori che si possono fare politiche di successo, è coinvolgendo, e facendosi coinvolgere, in attività di sistema locale che si può ottenere ruolo e visibilità. Ed è nella rete che si ottiene senso, è nella relazione che si individua la propria identità, non nella contemplazione del proprio passato e nella ricerca archeologica delle proprie radici. Questo è ancor più vero se si ragiona in termini di reti lunghe, le reti che mettono in comunicazione enti e organizzazioni che operano in diversi territori, in altri settori. Perché l'identità si costruisce nella contaminazione, l'identità è progetto, è proiezione nel futuro e per questo occorre lavorare in collaborazione con altri, occorre mettersi in discussione, aprirsi, perdere qualcosa per guadagnare molto. Ecco che l'identità è un obiettivo che una comunità si deve dare, e questa è una delle più importanti responsabilità di chi governa un territorio. È una sfida di marketing trovare un progetto su cui mobilitare una popolazione e tutti gli *stakeholders*. Serve un progetto perché l'identità non è un'operazione antiquaria, in cui occorre portare alla luce le radici e preservarle, in una visione tutta difensiva dell'identità. Solo un progetto, una prospettiva condivisa, un obiettivo da raggiungere segnano la ricerca identitaria e la legittimano. E serve il marketing per concepire l'operazione in ottica di competizione con altri territori, che lavorano sullo scenario globale per attrarre risorse anche grazie all'identità.

**Michele Rosco**
*Consulente*
*di marketing culturale*

## Saluti da CotignYork

• *dal 3 al 9 giugno 2013*

È la storia di un'occupazione felice e rivoluzione gentile dove, per un'intera settimana, Cotignola si apre alle scorribande e giochi e scoperte e conquiste dei bambini.
Il programma, a cura del Museo Civico Luigi Varoli e Scuola Arti e Mestieri, è fitto di appuntamenti, dall'uscita da scuola fino a sera tarda: da laboratori con artisti intorno al tema e pratica del disegno, strumento per vedere meglio, a spettacoli di figura che si collegano, per la presenza di pupazzi e burattini, all'uso imperfetto ed espressivo della cartapesta del maestro Varoli, da laboratori all'aperto per fare il pane e la pizza (che poi mangeranno anche i grandi) a una strada rivestita di erba e sabbia e stoffe e legumi e semini e altri materiali morbidi su cui camminare scalzi, da letture animate e visite guidate un po' paurose al Museo a una notte trascorsa in tenda accampati fuori dalla scuola in una grande festa finale che parte il sabato pomeriggio.
Un paese alla rovescia, un mondo capovolto, un appuntamento imperdibile!

***Per informazioni:***
Museo Civico L. Varoli
info 0545 908879-73
mfabbri@comune.cotignola.ra.it
*www.micfaenza.org*

# Futuri cittadini dello spazio

## *Il Planetario di Ravenna dedica il mese di aprile a celebrare l'astronautica*

Wikipedia definisce la "Didattica" come "la teoria e la pratica dell'insegnare. La didattica è la scienza della comunicazione e della relazione educativa. L'oggetto specifico della didattica è lo studio della pratica d'insegnamento, quindi un progetto mirato, razionale: è un vero e proprio 'congegno sociale' mirato e strutturato in un progetto educativo".
Una definizione che di certo si adatta ai molti musei della nostra provincia e che al Planetario trova una sua espressione molto particolare, non tanto per gli argomenti in sé (le stelle, il cielo, lo spazio...) ma piuttosto per il modo in cui abbiamo deciso di trasmetterli, modo che si può riassumere in due parole: *Fare Astronomia*. Dove "Fare" ha un significato diretto e pratico, come pratica era l'astronomia antica e diretta era la sua applicazione nella vita quotidiana.
Il museo Planetario non ha nessuna collezione da mostrare, nessuna sala espositiva ma possiede una sorta di finestra sempre aperta sull'universo. Per noi Universo ha un senso molto ampio. L'astronomia comprende mille discipline, mille racconti, mille errori e mille conquiste. "La teoria e la pratica dell'insegnare" hanno quindi il senso dell'impedire che si spezzi quella catena di conoscenza che ci ha portati dalla Terra piatta all'esplorazione spaziale, dalla "Dea Madre" al Big Bang. Un pesante fardello da portare!
Ecco che quindi, se da una parte i programmi scolastici tendono a dare sempre meno spazio all'astronomia, dall'altra però le scuole continuano a visitare numerose il Planetario. Perché? Certamente per il fascino ancestrale che le stelle hanno su di noi ma anche per questa sua capacità di stimolare i collegamenti tra le diverse discipline, per il contributo che può dare alla Storia, alla Geografia, alla Matematica, alla Letteratura, all'Arte e quindi non solo alla comprensione del significato di "metodo scientifico". Un esempio di questo modo di concepire la didattica dell'astronomia è diventato da qualche anno uno degli appuntamenti più importanti della nostra programmazione primaverile.
Nell'aprile del 1961 Yuri Gagarin divenne il primo uomo a volare nello spazio. Per ricordare questo storico evento abbiamo "costruito" un laboratorio didattico, dedicato ai bambini dagli 8 anni, strutturato in tre diversi momenti: il sogno del volo, il funzionamento dei razzi, i problemi dell'astronauta. Possiamo tradurre questi momenti in un altro modo: Principio di Azione e Reazione, Forza di Gravità, Velocità di fuga, Pressione ma anche Icaro, Ariosto, Galileo Galilei, Leonardo da Vinci, Jules Verne etc.
Con l'ausilio di un teatrino kamishibai (una sorta di racconto per immagini di origine giapponese) i ragazzi assistono a una piccola lezione dedicata alla storia del volo e dell'astronautica. Subito dopo si passa alla costruzione di un razzo vero e proprio, fatto di cartoncino (il cui carburante è acqua e aspirina effervescente) e che poi testeranno all'aperto. Infine, sotto la cupola del Planetario, immancabile la volta celeste con le migliaia di stelle che hanno ispirato questo viaggio. Il pomeriggio culmina con alcuni spettacolari lanci di un missile ad acqua. In questa avventura ci accompagnano l'associazione SOFOS e l'INAF di Bologna che allestiscono un set fotografico nel quale ognuno può fotografarsi travestito da astronauta.
Quest'anno tutto il mese di aprile sarà dedicato all'esplorazione spaziale. Dagli antichi viaggi immaginari fino alle ultime scoperte, passando per un ricordo dell'astronauta Neil Armstrong, primo uomo sulla Luna e scomparso nell'agosto 2012. La giornata dedicata ai bambini sarà domenica 14 aprile, alle 15.30. Abbiamo deciso di riservare molto spazio a questo aspetto della storia umana. È infatti attorno alle vicende della conquista dello spazio che nasce il primo nucleo di appassionati che, nel febbraio del 1973, fonda l'Associazione Ravennate Astrofili Rheyta (ARAR) che da quarant'anni racconta il Cielo e le sue meraviglie. Chissà se tra quel centinaio di bambini che verranno a trovarci ci saranno i futuri cittadini dello spazio?

*Foto di gruppo del laboratorio* Da grande voglio fare l'astronauta*, edizione 2011*

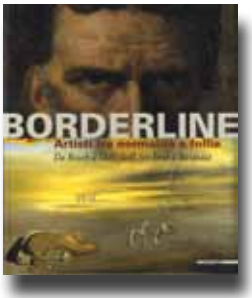
**Marco Garoni**
*Direttore*
*Planetario di Ravenna*

# Le novità editoriali dei Musei del Sistema

**Biblioteche musei archivi: quali sinergie?**

Atti del XVII Convegno "Scuola e Museo", a cura di E. Gennaro, Provincia di Ravenna, 2012

Il volume raccoglie gli interventi dell'edizione 2010 del Convegno "Scuola e Museo", promosso dalla Provincia di Ravenna. La giornata ha visto l'avvicendarsi di rappresentanti di diverse realtà istituzionali, di docenti universitari e di professionisti culturali, per discutere sul tema della convergenza tra biblioteche, archivi e musei. Durante la sessione mattutina sono stati presentati i diversi punti di vista degli operatori del settore sulle sinergie reali e possibili, mentre nella sessione pomeridiana hanno trovato spazio alcune esperienze concrete, per dimostrare come il tema della convergenza possa essere innanzitutto una risorsa – oltre che un'esigenza gestionale per conseguire economie di scala – per il territorio e la cultura locale.




**Borderline. Artisti tra normalità e follia**

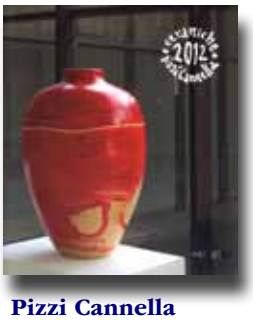
Catalogo a cura di G. Bedoni, G. Mazzotta, C. Spadoni, Mazzotta, 2013

La mostra ospitata dal MAR di Ravenna – che mette a confronto decine di artisti, da Bosch all'Art Brut, da Ligabue a Basquiat – si pone l'obiettivo di superare i confini che fino ad oggi hanno racchiuso "l'arte dei folli" in un recinto, isolandone gli esponenti da quelli che la critica e il mercato ha eletto artisti "ufficiali". Il catalogo si propone di rendere decifrabile una doppia chiave di lettura del messaggio artistico, esplorando gli incerti confini della creatività al di là delle categorie stabilite nel corso del Novecento, per dare spazio anche all'espressione di artisti ritenuti "alienati", tra paradossi, infantilismi e metafore ossessive. Il volume affianca ai testi degli autorevoli studiosi coinvolti una completa e ricca documentazione iconografica che ricalca la stessa scansione in sezioni dell'esposizione.

**Sandro Martini. Bianco di San Giovanni in 6 movimenti**

Catalogo a cura di P. Bellasi, L. Sansone, Bagnacavallo, 2012

Il tradizionale appuntamento con l'arte contemporanea che il Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo propone in occasione della Festa di S. Michele ha visto nel 2012 come protagonista Sandro Martini. Grandi dipinti e affreschi, vele colorate trasversali, sculture in plexiglass, libri d'artista e un'enorme nuvola bianca, come il soffitto di una cattedrale ancora da affrescare: sono queste le opere che compongono *Bianco di San Giovanni in 6 movimenti*, un grande omaggio dell'artista livornese all'architettura che si respira nell'antico convento di S. Francesco che ha ospitato la mostra e di cui il catalogo dà efficacemente conto attraverso un ricco apparato iconografico e puntuali saggi di approfondimento.




**Pizzi Cannella**

Catalogo a cura di C. Casali, MIC, Faenza, 2013

Il MIC dedica un'antologica a Pizzi Cannella: in mostra 70 pezzi prodotti negli ultimi anni, tra ceramica, dipinti e grandi disegni dell'artista romano, legato dagli anni Ottanta a un ambito strettamente pittorico, con il gruppo del Pastificio Cerere. In queste opere Pizzi Cannella trasferisce la propria poetica che pone grande attenzione ai temi dell'umano, del viaggio antropologico, del sogno, supportati da una ideale vibrante cromia di toni caldi accostati a profondi neri. Questi elementi si ritrovano nella produzione ceramica realizzata dal 2009 col supporto della Bottega Gatti di Faenza, esposta per la prima volta al MIC. "Grandi vasi dalle ampie forme diventano supporto per il gesto pittorico che si misura con le difficoltà della forma tridimensionale e diventano stimolo per varcare preconcetti e sperimentare nuove modalità di approccio alla materia".

*Si rimanda al notiziario on line* **BiblioMuseo in-forma** *per l'elenco completo delle pubblicazioni di museologia e museografia e al* **calendario degli eventi** *per l'elenco dettagliato delle attività promosse dai musei del Sistema Museale:* **www.sistemamusei.ra.it**

Sistema Museale della Provincia di Ravenna

- Casa Vincenzo Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "Giuseppe Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa R. Bendandi di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo Francesco Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Etnografico "Sgurì" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- Museo della vita contadina in Romagna di San Pancrazio

Ravenna 2019
CITTA' CANDIDATA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA